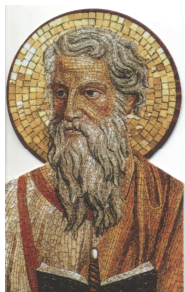




Scusate, posso entrare?



Anche quest'anno la nostra comunità, come Paolo,
si vuol fidare e affidare al suo Buon Pastore!

Quest'anno per la festa del Buon Pastore mi lascio ispirare dalla figura di San Paolo perché siamo nell'anno a lui dedicato. Egli ha dato fiducia al Signore, perché ha sperimentato come il Signore abbia avuto continuamente fiducia in lui. «Paolo, infatti, considera la sua vocazione come una manifestazione di fiducia da parte di Dio ed esprime sentimenti di apprezzamento e senso di responsabilità. Fin dalla sua Lettera più antica, la prima ai Tessalonicesi, egli dice che il vangelo gli è stato affidato da Dio (1Ts 2,4); lo ripete nella lettera ai Galati, paragonando la propria vocazione a quella di Pietro: “a me – scrive – è stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi” (Gal 2,7); l'espressione torna ancora nella prima a Timoteo con termini più solenni: “il vangelo della gloria del beato Dio è stato affidato a me” (1Tm 1,1). In tutti questi testi possiamo sentire la sua emozione davanti a questo fatto sorprendente: la fiducia di Dio verso una povera creatura! Dio che affida un tesoro tanto prezioso ad un uomo fragile, debole!» (A. Vanhoye). Anche noi, come lui e più di lui, siamo povere creature, fragili e deboli, ma anche a noi Dio affida il tesoro tanto prezioso del suo vangelo da annunciare al mondo di oggi. Di fronte a questo fatto così sorprendente non dovremmo tutti sentire la stessa emozione di Paolo? Non dovremmo sentirci chiamati a diventare i “San Paolo del terzo millennio” impegnati a cuore pieno nel glorioso compito di rendere felici tutti gli abitanti del quartiere facendo loro sapere con la nostra faccia di risuscitati l'unica notizia necessaria per vivere, e cioè che Dio è il nostro Buon Pastore e noi siamo le sue pecorelle molto molto amate? Del resto a cos'altro serve, per una comunità parrocchiale, celebrare la propria “festa patronale” se non per sperimentare ancora una volta sulla propria anima il brivido di essere ciascuno per conto proprio e tutti insieme come famiglia ecclesiale “quelli verso i quali Dio ha dato fino ad oggi ed ancora sta dando e non potrà non dare in eterno fiducia, fiducia e fiducia”? Non dovremmo per questo impazzire di gioia e, dal 3 maggio in poi, ricambiare con una più grande gratitudine e un maggior zelo missionario?